

Dopo le conclusioni del quindicesimo Congresso del Partito Comunista Italiano

La scommessa elettorale di Enrico Berlinguer

di PAOLO GIGANTE

Era difficile che il Congresso del Partito Comunista esprimesse più di quanto effettivamente ha espresso.

Buona parte degli oratori ha tenuto presente la prossima scadenza elettorale e ciò ha stemperato un dibattito che in altra occasione avrebbe potuto essere incandescente. Resta il fatto che per la prima volta da decenni a questa parte i comunisti si sono trovati a discutere su temi assai concreti e assai contingenti quali appunto la partecipazione o meno a governi e a maggioranze.

Stando così le cose, nonostante l'impulso all'unità e i fortissimi richiami alla mobilitazione, un esame di quello che ha significato l'entrata del PCI nell'area di governo non poteva essere evitato.

Berlinguer ha aggirato l'ostacolo ponendo alle altre forze politiche e all'elettorato il seguente quesito: si può governare in Italia senza i comunisti? E la domanda questa volta non è retorica (da sempre il PCI afferma la sua indispensabilità, e qualsiasi partito in realtà si muove con l'obiettivo del governo) poiché si sostiene che senza il PCI non è proprio possibile formare maggioranze, forse numeriche non certamente politiche.

Stando al modo in cui si è conclusa la crisi di governo si potrebbe quasi dire che Berlinguer ha ragione. L'ipotesi comunque si fonda sul mantenimento degli attuali rapporti di forza.

Ma cosa avverrà dopo le elezioni? E' tutta qui la scommessa di Berlinguer. Essa si fonda su risultati analoghi a quelli del 1976 o addirittura più favorevoli al PCI. Se così sarà tutto il discorso sulla essenzialità del PCI come partito di governo acquisterà spessore. Se invece la forbice tra DC e PCI si dovesse allargare la linea dell'arrocamento tanto esorcizzata da Berlinguer potrebbe diventare inevitabile.

E' evidente a questo punto che legarsi alla prospettiva elettorale è un'incognita pesante. Ma non c'è solo questo. Si vorrebbe, infatti, che tutta la problematica dell'unità a sinistra affrontata dal segretario del PCI e da altri venisse sviluppata e tradotta in termini politici. Il che ad esempio vuol dire che essenziale non è solo il PCI. Essenziali sono anche i socialisti. E va aggiunto che se la situazione italiana è difficilissima non per questo vanno evocate catastrofi. Quali che saranno i risultati elettorali, quali che saranno le successive soluzioni di

governo esistono in Italia forze vaste (e tra queste naturalmente il PCI) atte a garantire la democrazia.

Inoltre se sensibili si è ai richiami unitari non per questo non sorge il sospetto che vi siano anche motivi di convenienza momentanea. Altro problema rimasto poco chiaro quello dei rapporti con la Democrazia Cristiana, partito che nella visione comunista è praticamente tutto: buono e non buono, moderato, progressista e con qualche punta reazionaria.

Non è pensabile che questo aggroviato nodo non venga in qualche maniera sciolto. In ogni caso si occuperà di scioglierlo la forza delle cose.

Parlare quindi di rinvio di alcuni problemi di fondo da parte del Congresso comunista è più che ragionevole. Tutto sta a vedere se i tempi politici corrisponderanno e se i cocci di una campagna elettorale che già si annuncia esasperata potranno essere immediatamente riattaccati.

La strategia e le fortune della sinistra non possono vivere sulla opzione di un solo partito. In questo senso si può dire che il PCI ha ancora una lunga strada da percorrere.

Chi entra e chi esce dagli organismi direttivi del Pci

L'ampio rimaneggiamento operato dal congresso comunista nella composizione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo ha dato una fisionomia diversa ai due organismi non solo per quanto riguarda i dirigenti che sono stati chiamati a farvi parte, ma anche la loro composizione numerica.

Il rimaneggiamento ha infatti comportato: la riduzione del numero dei componenti del CC da 181 a 171 membri; l'aumento del numero dei componenti la CCC da 52 a 54; l'esclusione di 36 membri dal CC e di 21 dalla CCC; il trasferimento di 16 membri dal CC alla CCC; il trasferimento di 4 membri dalla CCC alla CC; l'immissione di 36 nuovi membri nel CC e di 11 nuovi membri nella CCC; la riconferma di 67 membri nel CC e di 37 nella CCC.

L'esclusione di maggiore spicco della Commissione centrale di controllo è quella di Ambrogio Donini, storico del Cattolicesimo, amico personale di Pietro Secchia, di cui ha curato la pubblicazione dei «diari».

Tra i non riconfermati vi sono anche esponenti dell'ex PSIUP: Marisa Passigli, esclusa dal CC e Vittorio Cecati, Pietro D'Attorre e Pasquale Franco dal CCC; sono

stati trasferiti dal Comitato centrale della Commissione centrale di controllo Salvatore Corallo e Mario Livigni. Non sono stati riconfermati neanche gli onorevoli Cardia e Cecchi.

Gli altri esclusi (sia dal CC che dalla CCC) sono per la maggior parte funzionari di partito che hanno fatto posto a segretari di federazione (in particolare giovani e donne) come Luigi Colalanni, segretario della Federazione di Palermo; Milly Marzoli, l'unica donna capo di una federazione provinciale comunista (quella di Ancona), di Eugenio Donisi, segretario della Federazione di Napoli; di Umberto Ranieri, segretario del comitato regionale della Basilicata.

Tra i nuovi inseriti vi sono anche amministratori locali come Diego Novelli e Maurizio Valenzi, Sindaco, rispettivamente, di Torino e di Napoli, e intellettuali come Fabio Mussi, vicedirettore di «Rinascita», Biagio De Giovanni e Rosario Villari. Nei giorni scorsi si era data per scontata anche l'inclusione in uno dei due organismi di Alberto Asor Rosa, che invece non è risultato eletto.

Arrigo Boldrini è il nuovo presidente della CCC. Tra i nomi nuovi del CC vi è anche Carlo Castellano, il dirigente dell'Ansaldo che fu ferito dalle Brigate rosse.

Tra i tanti bilanci che si fanno sull'attività di una legislatura all'indomani della sua interruzione anticipata, c'è quello delle leggi in cantiere o in procinto di essere approvate che vengono rinviate al nuovo parlamento. Il discorso vale ovviamente per quelle leggi di rilievo su cui esisteva la possibilità di raggiungere un'intesa tra i grandi partiti. Per il resto (basti pensare che in Parlamento restano invariati ben 2700 progetti di legge) esiste una larga quota di iniziative destinate a essere respinte perché presentate da gruppi minoritari senza speranza di raccogliere ulteriori consensi.

Uno dei problemi lasciati irrisolti che merita uno dei primi posti è senza dubbio la riforma di polizia. Com'è noto la questione è sul tappeto da anni e si può dire che essa ha un po' rappresentato il termometro politico dei rapporti tra i partiti. Quando la politi-

Tra le più importanti le riforme dell'università, della polizia, delle pensioni, dell'editoria

Troppe leggi per la lentezza dell'iter muoiono con la settima legislatura

ca di unità nazionale era in fase di promettente avvio, la legge fece alcuni passi avanti: quando le acque si agitarono il problema fu di nuovo congelato. Il nodo più dibattuto resta quello della definizione dei termini della sindacalizzazione delle PS (raccordo o meno con le federazioni unitarie ecc.).

Altro punto rimasto in sospeso è quello dei patti agrari, su cui tra l'altro si è registrato il primo grosso contrasto tra le sinistre e la DC. Per la verità un accordo di compromesso è stato raggiunto, ma è stato ratificato solo dal-

la Camera e il Senato non ha fatto in tempo ad approvarlo, vuoi per la crisi nel frattempo intervenuta, vuoi per l'endemicità lentezza con cui procedono i provvedimenti stitacchiati, non sostenuti pienamente e all'unisono.

Un grosso capitolo a parte lo occupa, in questo elenco, la serie di riforme della scuola. E non si tratta solo della riforma universitaria (è la quarta volta che la fine della legislatura ne impedisce l'approvazione) e di quella per la secondaria superiore (approvata dalla Camera ed in attesa di esserlo dal Senato). Vi sono

sul tappeto provvedimenti diversi, quali un ddl sulle modifiche allo stato giuridico del personale scolastico, l'ordinamento della scuola non statale, l'educazione sessuale, le norme per l'inserimento degli handicappati nella scuola e la formazione professionale per quanto si riferisce all'attuazione specifica delle deleghe alle regioni.

Ci sono poi singoli problemi notevolmente importanti su cui si sono esercitate molteplici pressioni per vederli risolti. Basti pensare alla riforma del sistema pensionistico (su cui permane un disaccor-

do di fondo tra le DC e le sinistre), la riforma dell'editoria, della Rai e delle emittenti private, il piano per il risparmio casa e soprattutto il piano edilizio.

Tra i tanti progetti decaduti ve ne sono poi alcuni sintomatici della lentezza con cui procede l'iter legislativo. E' il caso del provvedimento governativo che prevede le manette per gli evasori fiscali. Il provvedimento fu infatti varato dal consiglio dei ministri nel settembre '78 e assegnato alle commissioni finanze e giustizia del Senato il 27 dello stesso mese. Le due

commissioni si riunirono sull'argomento solo il 15 novembre del '78, decidendo di rinviare l'esame della legge. Da allora nessun altro segno di vita. Così tutte le minacce televisive di Andreotti contro gli evasori (per i quali annunciava «tempi duri») sono andate bellamente in fumo e c'è chi può dormire ora sonni tranquilli.

Naturalmente c'è anche una vasta fetta di leggi minori che vede demandato il suo approdo alla prossima legislatura. Anche qui la lentezza procedurale mette a nudo una gestione inadeguata del meccanismo legislativo. In questa categoria possono rientrare le leggi per la riforma della burocrazia, la riforma della tanto discussa legge Reale, la legge-quadro per l'artigianato, il nuovo piano per il rilancio delle ferrovie, la legge (importantissima) per la difesa del suolo, la riforma dell'Aima P. Cri.

● SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Manovre sulle elezioni

mento, assicurando così il buon esito della discussione parlamentare del decreto-legge necessario per consentire la unificazione delle due consultazioni. Tutte le forze politiche, pur manifestando talune riserve, si sono dichiarate favorevoli ad un accordo. Tranne i radicali che per bocca di Pannella, hanno chiesto anzi che le due consultazioni siano distanziate al massimo.

Alle motivazioni introdotte in modo chiaramente strumentale da Pannella, ha replicato il presidente dei deputati socialisti Balzamo, il quale ha detto di non vedere altra soluzione che l'abbinamento, anche perché le elezioni politiche prima del 10 giugno significherebbero interrompere la campagna e-

I compagni Conti Enzo e Stazi Domenico partecipano alla immatura perdita del compagno

Scarapocchia Giuseppe

avvenuta tragicamente il giorno 3 aprile in un incidente stradale. I funerali si svolgeranno in data da destinare.

La Sezione di Portonaccio e tutto il direttivo

lettore europea, mettendo così in secondo piano il significato delle elezioni europee.

I socialdemocratici hanno confermato la loro posizione favorevole all'abbinamento, decisa in mattinata dalla direzione. I repubblicani, invece, hanno proposto — in mancanza di un accordo — per le elezioni politiche la data del 3 giugno. I comunisti, infine, hanno fatto rilevare la necessità di un accordo generale.

La riunione al Viminale si è conclusa in modo interlocutorio. Il ministro Rognoni ha dichiarato che avrebbe riferito le indicazioni emerse al Consiglio dei ministri.

Oggi si riunisce la direzione democristiana: oltre che delle questioni elettorali si occuperà anche dell'assetto della segreteria. A suo tempo Zaccagnini prospettò la necessità di utilizzare tutte le energie del partito per fronteggiare la campagna elettorale: occorreva innanzi tutto assorbire il malcontento suscitato nella formazione del tripartito dalle esclusioni di personaggi come De Mita e Gullotti. Questi sono già stati cooptati nella direzione ed ora verranno proposti per la vice segreteria.

Saliranno così a quattro i vice segretari, ma tale solu-

zione pare non sia di gradimento ad alcuni gruppi dello scudo crociato, come gli andreettiani e i fanfaniani, che si sentono esclusi o emarginati nella gestione del partito in un momento cruciale (si pensi alla sola formazione delle liste) come quello elettorale.

Lo stesso problema si è presentato ieri alla direzione del PSDI che per assicurare la maggiore compattezza del partito ha provveduto a rafforzare l'ufficio di segreteria sostituendo Di Giesi, divenuto ministro, con tre nuovi vice segretari: Massari, Puletti e Buzio, quest'ultimo in rappresentanza della minoranza che fa capo a Romita. Tre commissioni sono state costituite: per il programma, per le candidature e per la organizzazione della campagna elettorale.

Questi problemi impegneranno tutti gli altri partiti nei prossimi giorni. Per precisare la linea politica e il programma è stato convocato per lunedì il Consiglio nazionale della DC. Prima di lunedì — hanno chiesto i deputati che fanno capo al gruppo di «Proposta» — dovrebbe riunirsi l'assemblea dei gruppi parlamentari.

RENATO MAGNANI

spese (150 miliardi per ogni consultazione elettorale), non si occuperebbero le aule scolastiche proprio nelle ultime settimane dell'anno scolastico la cui chiusura è prevista per i primi di giugno.

Era stato anche preventivato di far svolgere le elezioni abbinate sabato 9 e domenica 10 giugno, anticipando così la mezza giornata per i ritardatari del voto che tradizionalmente veniva fissata per il lunedì fino alle 14.

La constatazione veramente grave è che mentre ieri era in corso, nel pomeriggio, la riunione dei rappresentanti dei partiti nell'ufficio del ministro degli interni Rognoni, per vedere di arrivare ad una soluzione, Palazzo Chigi faceva diffondere una nota nella quale, dopo aver brevemente riepilogato l'andamento delle trattative sulla materia, si anticipa in pratica la conclusione affermando che «in mancanza di un accordo generale le due elezioni dovrebbero farsi separatamente, ferma restando per il 10 giugno la data delle votazioni europee».

Si deve dire che correttezza avrebbe voluto che Pa-

Chi si nasconde

lazzo Chigi aspettasse che il ministro Rognoni — incaricato proprio per questo dal governo di consultare i vari partiti — riferisse al Consiglio dei ministri, prima di uscire, come invece ha fatto ieri, con una nota ufficiale che percorre i tempi, con ciò lasciando chiaramente intendere che c'è qualcuno a cui la pregiudiziale dei radicali serve in definitiva

come copertura di comodo.

Mentre il Consiglio dei ministri, dopo aver ascoltato la relazione del ministro Rognoni, si accinge oggi a prendere le sue decisioni, sia chiaro a tutti che i socialisti non sono disposti a mettere a tacere le buone ragioni della loro presa di posizione, che faranno valere in tutte le sedi ove si rendesse necessario.



A metà ottobre in libreria la

Storia del marxismo

1. Il marxismo ai tempi di Marx

Progetto di E. J. Hobsbawm, G. Haupt, F. Marek, E. Ragionieri, V. Strada, C. Vivanti.

La prima opera che affronta in modo ampio ed esauriente, con respiro internazionale, la storia del pensiero marxista, dei movimenti e delle lotte in cui s'è radicato.

Einaudi